Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Stamane (ore 10,30)
al cinema Adriano

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 338 / Domenica 13 dicembre 1964

manifestazione unitaria
per la libertà del Congo

Confermata la linea di destra
con l'appoggio del PLI

La DC insiste e designerà l'on. Leone

Ma quasi metà del gruppo dc non voterà il candidato ufficiale di Rumor e Moro - Fanfani e Pastore non ritirano le loro candidature ufficiose - Negato a Saragat il titolo di rappresentante della maggioranza - I nomi dei delegati regionali alla elezione del 16

Martedì mattina la Democrazia cristiana renderà noto pubblicamente il nome del suo candidato ufficiale, che già tutti sanno essere l'on. Giovanni Leone, ex presidente della Camera e ex presidente del Consiglio del «governo d'affari».

La candidatura, decisa da Rumor, e dalla Direzione della DC con l'opposizione degli «osservatori» di *Nuove Cronache* (fanfaniani) e di *Forze Nuove* (sindacalbasisti) sarà ufficialmente avanzata dai gruppi parlamentari democristiani. La procedura, decisa anch'essa con il voto contrario delle minoranze della sinistra, stabilisce che il candidato democristiano sarà uno solo. E sarà il candidato che nella votazione segreta del gruppo parlamentare dc riscuoterà la maggioranza assoluta dei voti.

Tutte le previsioni indicano che Leone sarà il primo candidato che la DC presenterà, nella speranza di farlo passare. Per questo la DC non ha affatto nascosto di avere chiesto, e ottenuto, i voti del Partito liberale, che, solo in prima votazione, si pronuncerà a titolo onorifico per Martino e poi voterà Leone. La candidatura di Leone, naturalmente, non riscuoterà affatto il voto unitario del gruppo democristiano. E' previsto un frazionamento del seguente tipo: su 393 deputati dc, i «dorotei» e gli altri destri dovrebbero riuscire a fare la massa sufficiente per superare i 200 voti, che assicureranno a Leone la designazione. L'altro nome che verrà fuori in seno al gruppo dc, sarà quello di Fanfani. Si prevede che attorno al suo nome potranno schierarsi circa 100 voti (i fanfaniani, i «basisti», gli amici di Sullo e vari). Un terzo nome potrà avere qualche indicazione: quello di Pastore, per il quale è prevista l'indicazione di una quarantina di «sindacalisti». Anche Scelba avrà dei voti indicativi, una quarantina, dai suoi sostenitori di «centrismo popolare».

Alla decisione si è giunti dopo alcuni giorni di trattative fra Rumor i capicorrente e gli alleati della DC. Sia agli uni che agli altri Rumor, coadiuvato da Moro, ha detto con estrema chiarezza che la designazione di Leone corrisponde a un preciso disegno che tende a soddisfare due esigenze: 1) mantenere alla DC il diritto di avere un suo uomo al Quirinale; 2) mantenere alla DC il diritto di inviare al Quirinale un «moderato», che garantisca la prosecuzione della linea di Segni.

Su queste basi, Rumor e Moro hanno discusso con i capicorrente e con gli alleati, respingendo la trattativa sugli altri nomi democristiani proposti (Pastore e Fanfani) e,

m. f.

(Contina a pag. 15)

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 15 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA dal giorno 16 in poi.

Alla vigilia

LA SETTIMANA che si apre sarà dominata dai lavori del Parlamento, che inizieranno mercoledì 16, per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Era già opinione comune che tali lavori non si svolgeranno nè rapidamente nè agevolmente. Ma l'orientamento scaturito dalla recente Direzione democristiana sottolinea ancora di più le difficoltà di fronte alle quali il Parlamento si troverà nel procedere alla scelta e alla nomina del nuovo Capo dello Stato.

Nella direzione democristiana, di pura marca moro-dorotea, è infatti prevalsa la tesi peggiore possibile: il rifiuto pregiudiziale ad ogni candidatura che non sia democristiana, rifiuto unito alla pretesa di imporre come candidato democristiano un uomo la cui elezione rappresenti e sottolinei «la continuità» con l'operazione politica che aveva portato due anni fa all'elezione del Presidente Segni.

La tesi è da respingere in entrambi i suoi termini. Noi non abbiamo mai avuto, e non abbiamo, un atteggiamento pregiudiziale verso una candidatura cattolica alla Presidenza della Repubblica, ma non possiamo accettare che da parte di chicchessia si possa porre una pregiudiziale contro una eventuale candidatura laica. Proprio perchè riteniamo che non debba prevalere in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica, come del resto nella soluzione dei problemi delle maggioranze di governo, alcuna pregiudiziale di carattere ideologico, ma che al contrario tali problemi vanno affrontati su un terreno schiettamente politico tenendo in primo luogo d'occhio le esigenze e gli orientamenti del Paese, tale pretesa democristiana è intanto da condannare in linea di principio. Essa muove infatti da una volontà di monopolio politico, da una interpretazione dei «diritti» che alla Democrazia cristiana deriverebbero dalla sua posizione di partito di maggioranza relativa, che sa o puzza troppo di regime.

QUESTA pretesa risulta però ancora più inaccettabile — ed ecco il vero nocciolo del problema, che non è quello d'una contrapposizione tra candidato «laico» e candidato «cattolico» — perchè la Democrazia cristiana rifiuta al tempo stesso ogni ragionevole discussione e accordo su una eventuale candidatura cattolica con gli altri partiti che siedono in Parlamento, e rifiuta in primo luogo ogni ragionevole discussione e accordo con il nostro partito, vale a dire con il più forte partito, dopo quello democristiano, rappresentato nel Parlamento e che conta più di un quarto dei «grandi elettori» presidenziali. E ciò, perchè essa si colloca unicamente sul terreno di imporre, col ricatto, con la prepotenza, con l'intrigo, un candidato democristiano chiaramente definito in senso moderato, conservatore, di destra.

Ora una simile pretesa non contrasta solo con la necessità, così acuta e così sentita dal Paese (come le elezioni del 22 novembre hanno confermato) di respingere indietro l'attuale pressione moderata, conservatrice e — perchè no? — reazionaria («il caso Ciombe» insegni) che sempre più chiaramente si manifesta all'interno stesso della attuale maggioranza governativa, ma contrasta anche con la realtà dei rapporti di forza esistenti nel Parlamento e nel Paese. E' tempo di dire senza infingimenti, infatti, che in un Parlamento dove i partiti che si schierano alla sinistra della Democrazia cristiana oramai toccano e superano il 48% dei voti, e dove una parte non esigua dei gruppi parlamentari democristiani sono schierati su posizioni più avanzate (e ancora più lo sono le posizioni dei loro elettori) di quelle dell'attuale gruppo moro-doroteo, una candidatura che fosse l'espressione di questo gruppo, anche «coperto» da una designazione (imposta con la forza) da parte di «tutta» la Democrazia cristiana, non sarebbe che una candidatura «di minoranza», la cui elezione (come quella, del resto, del Presidente Segni) si ridurrebbe soltanto ad un atto di prepotenza verso il Parlamento e verso il Paese e ad un atto di prepotenza che, per realizzarsi, non potrebbe non ricorrere all'appoggio aperto dei gruppi di

Mario Alicata

(Segue a pag. 15)

Contro giovanissimi studenti in lotta per la riforma della scuola

Inaudite violenze della polizia a Napoli

NAPOLI — Due momenti delle brutali violenze della polizia contro gli studenti

I giovani sono stati colpiti con le giberne e con catene di ferro - Decine di feriti e di contusi - Indignazione nella cittadinanza

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12

14 giovanissimi studenti — feriti e contusi — medicati presso vari ospedali cittadini; altre decine di ragazzi — colpiti con pugni, manganelli, giberne e persino con catene di ferro — che hanno preferito ricorrere alle cure di sanitari privati; numerosissimi fermi; sei contusi tra carabinieri ed agenti di Pubblica Sicurezza: questo il bilancio di una giornata di incredibile, vergognosa violenza poliziesca scatenata contro gli alunni delle scuole napoletane (tecniche e ginnasi), in sciopero per il piano Gui

E' da ormai una settimana che le scuole — specie quelle tecniche — del capoluogo e della provincia sono in agitazione e in sciopero per impedire che passi il piano del governo: dal primo momento carabinieri e polizia (in divisa ed in borghese) hanno assunto nei confronti di questa massa giovanile in fermento un atteggiamento irresponsabile e provocatorio. Anzichè sdrammatizzare le manifestazioni, ed incanalarle verso sbocchi ordinati, si sono scagliati contro i ragazzi e le ragazze con violenza inaudita, accanendosi anche individualmente su studenti isolati, sino a lasciarli a terra privi di sensi. Da giorni, soprattutto a Napoli ma anche in provincia, va avanti questa assurda gara di forza, questa «sfida» delle forze dell'ordine contro giovani di tredici, quattordici, quindici anni, col risultato di esacerbare ulteriormente gli animi.

Quest'oggi, si è superato ogni limite In vari punti della città, dal Vomero a piazza della Borsa, da Fuorigrotta a piazza Municipio, a via Duomo, i cortei studenteschi sono stati affrontati da grossi spiegamenti di forze. I carabinieri colpivano roteando le giberne a mo' di clava, i poliziotti si servivano non tanto dei manganelli quanto delle catene di ferro in dotazione come manette di emergenza. La cittadinanza, sdegnata e disgustata, ha assistito a scene inaudite di ragazzi «sgambettati» mentre fuggivano, gettati a terra, aggrediti da gruppi di agenti, che infierivano su di loro; altri venivano bloccati di spalle con giberne lanciate come anelli intorno al collo; e i gruppi che si rifugiavano nei palazzi venivano rincorsi per le scale, fermati, caricati su camionette della Questura. Nelle redazioni dei giornali cittadini e nelle sedi dei partiti politici decine di ragazzi si sono recati per chiedere solidarietà e denunciare quanto stava acca-

Andrea Geremicca

(Segue a pag. 3)

Documento conclusivo del CC del PCI

Approvato il rapporto di Amendola sul primo punto all'odg e la relazione di Giuliano Pajetta sui rapporti internazionali del Partito - Il resoconto del dibattito

A conclusione del dibattito sul primo punto all'o.d.g., il C.C. del PCI ha approvato ieri il seguente documento:

«Il C.C del PCI approva il rapporto del compagno Giorgio Amendola sui risultati elettorali e sui compiti del partito nell'attuale situazione politica ed economica

«Ancora una volta nelle elezioni del 22 novembre il partito ha visto accrescere i propri voti nell'ambito di un generale spostamento a sinistra degli elettori italiani. La vergognosa campagna anticomunista scatenata nel corso della battaglia elettorale è clamorosamente fallita. E' questa una nuova prova della elevata coscienza politica dei lavoratori italiani e della giustezza della posizione assunta dal nostro partito sia nella lotta per una soluzione democratica della crisi politica in atto e per un rafforzamento dell'unità operaia e popolare, sia sui problemi del movimento operaio internazionale A nome di tutto il partito, il Comitato centrale ringrazia quanti hanno voluto esprimere con il voto la propria fiducia nella politica e nelle liste del partito o da esso sostenute, e quanti hanno in qualsiasi modo contribuito con la loro opera alla battaglia ed alla vittoria elettorale.

«La lotta per dare a Comuni e Province amministrazioni efficienti, basate su maggioranze unitarie democratiche, non si è conclusa con il voto del 22 novembre. Continua oggi nella battaglia per la formazione delle Giunte comunali e provinciali. Il C C. invita gli eletti comunisti e tutti i militanti a promuovere su questo problema il più largo dibattito tra le masse popolari e a prendere le iniziative necessarie, affinchè si consolidi e si estenda, nella formazione delle Giunte, l'unità delle forze democratiche e possano sorgere, nel maggior numero di località, amministrazioni basate su programmi di effettivo rinnovamento e sul rifiuto della discriminazione anticomunista.

«Nell'ambito della opposizione delle forze conservatrici a trarre le neces-

(Continua a pag. 12)

La Direzione del PCI si riunirà martedì 15 alle ore 16.

Con una equivoca risposta ai parlamentari del PCI

Moro giustifica l'accoglienza a Ciombe

Un passo di Ingrao e Terracini a Palazzo Chigi - Ciombe è ripartito scortato da nugoli di poliziotti - I senatori socialisti ribadiscono l'esigenza di un'inchiesta sulla polizia La FGS accusa Taviani di falso - «Rilevanti interessi» della FIAT nel Congo

La visita di Ciombe a Roma — quella che, secondo i portavoce governativi, avrebbe dovuto essere una «breve sosta» — è terminata ieri, così com'era cominciata, in mezzo a vigorose proteste popolari, mentre il moto unitario che in questi giorni ha scosso l'Italia intera e la brutale reazione della polizia — insieme alle gravissime giustificazioni che di essa ha dato alla Camera il ministro degli interni Taviani — hanno provocato profonde ripercussioni politiche. Il *quisling* congolese, attorniato da un nugolo di poliziotti in divisa e in borghese, è ripartito alle 13,30 dall'aeroporto di Fiumicino per Monaco, dove si tratterrà fino a domani in vista di una visita a Bonn (il preannunciato viaggio all'ONU è stato quindi definitivamente annullato).

Nella tarda mattinata di ieri, una rappresentanza dei gruppi parlamentari del PCI della Camera e del Senato, composta dai compagni Ingrao, Terracini, Miceli e Perna, si è recata a Palazzo Chigi per illustrare a Moro la protesta comunista in merito ai fatti dei giorni scorsi e al ruolo che il governo vi ha giocato. Qualche ora dopo, la presidenza del Consiglio diramava un elusivo comunicato, immediatamente diffuso dalle agenzie. In risposta alla protesta dei parlamentari comunisti sulla presenza di Ciombe a Roma e sul comportamento della polizia — afferma la nota — «il presidente del Consiglio, rilevato che in regime democratico è consentita la libera manifestazione di tutte le opinioni nel rispetto dell'ordine pubblico, ha precisato, in rapporto alle valutazioni espresse dai parlamentari a nome dei rispettivi gruppi, che, in occasione di un'udienza accordatagli dal sommo pontefice, ha sostato in forma privata in Italia il capo del governo del Congo, col quale paese l'Italia intrattiene normali relazioni diplomatiche e importanti rapporti commerciali. Pertanto — prosegue il comunicato — nel corso della sua permanenza a Roma il *premier* congolese ha avuto solo contatti con operatori economici e ministri tecnici».

Più oltre, la presidenza del Consiglio afferma che «il governo italiano deve assicurare nel modo migliore la tutela dei rilevanti interessi

(Segue a pag. 15)

Squadre speciali

Il comportamento della polizia in questi giorni si definisce con due concetti precisi, inconfutabili: reato comune; prevaricazione e sfida rispetto ad ogni potere politico che è posto a base dell'ordinamento civile.

Il reato comune sta nell'aver fatto norma costante dell'uso di sbirri mascherati, travestiti. Individui in abiti borghesi — senza i distintivi, le insegne, la forma insomma tassativamente prescritta dalla legge per coloro cui è affidata la tutela della giustizia — si sono scagliati contro i cittadini e li hanno arrestati, pestati, giudicati e «puniti». Essi sono in tal modo pari a qualunque malvivente che celi il proprio volto con uno straccio per compiere un delitto, e come i banditi infatti nascondevano le loro armi (bastoni, spranghe di ferro e catenelle in questo caso) sotto la giacca per non destare sospetti e per meglio infierire al momento opportuno.

Questo è crimine da codice penale, lo stesso di un teppista o di un rapinatore, e continua ad essere compiuto tuttora nella strade e nelle piazze.

L'altro aspetto è ancora più grave. Posto che la polizia ostenta poteri superiori al governo e allo Stato assumendo in ciascun agente e in ciascun commissario decisioni di ordine legislativo, esecutivo e giudiziario, alla maniera dell'ultimo paese sudamericano, come ha reagito il governo? Il discorso del ministro Taviani è sotto gli occhi di tutti. Esso ha avallato, in un modo che i compagni socialisti per primi hanno respinto, reato comune e prevaricazione, con linguaggio scelbiano. E per far questo non si è esitato ad insultare i singoli deputati colpiti dalla furia poliziesca, tacciandoli di menzogna e offendendo l'intero Parlamento.

Dunque, secondo Taviani, la polizia è uno Stato nello Stato ed ha il diritto di usare oggi gli stessi metodi di sopraffazione senza limiti che caratterizzarono l'epoca dei peggiori governi centristi e perfino quella di Tambroni. La riprova è di ieri: a Napoli gli studenti che manifestavano pacificamente contro il piano Gui per la scuola, così come nelle ultime settimane era avvenuto in altre città, sono stati bastonati selvaggiamente: agenti (anche in borghese) all'opera, decine di feriti, fermi, arresti. Non protesta contro un massacratore straniero, si badi, accolto con obiettiva complicità nei ministeri, ma legittima opposizione, legittimamente esercitata su un problema della struttura civile del paese: sulla quale i manifestanti sono tenuti, essendo studenti, a manifestare il loro pensiero.

Che cosa significa tutto questo? E' ciò che hanno chiesto non solo i parlamentari comunisti, ma anche il socialista Ferri e Tolloy, denunciando la esistenza di squadre speciali della polizia. Anche Malagodi su questo punto non ha potuto non esprimere il suo dissenso. Ed è ciò su cui Taviani ha taciuto.

Non si tratta di una questione marginale o puramente organizzativa, essa investe le basi stesse di uno Stato democratico. Formazioni speciali (o milizie di parte) sono gli strumenti di ogni avventura autoritaria, di ogni velleità reazionaria. Oggi si costituiscono per aggredire inermi manifestanti, domani possono essere utilizzate contro le stesse istituzioni.

La Costituzione e le leggi non le ammettono, anzi le proibiscono; Taviani ne confessa implicitamente la esistenza. Ebbene, il ministro degli Interni deve parlare fino in fondo. Lo esigono tutti, compresi quegli alleati della Democrazia cristiana nel governo i quali — e lo hanno dichiarato in Parlamento — si erano impegnati anche a ridurre finalmente la polizia a organo democratico dello Stato democratico.

*

Sospeso lo sciopero dei giornalisti

Il ministro del Lavoro ha convocato per domani lunedì alle 18 la Federazione della stampa e la Federazione degli editori, in merito alla vertenza contrattuale dei giornalisti. Aderendo allo esplicito invito di Delle Fave, la Federazione della stampa ha deciso la immediata sospensione dello sciopero, per favorire la mediazione ministeriale ed evitare «ulteriori disagi nel settore dell'informazione, in un momento particolarmente delicato della vita politica nazionale».

La Federazione della stampa, nel sottolineare la compattezza dimostrata dai giornalisti, ha però voluto minimizzare il gravissimo gesto dei redattori del Tempo, del Messaggero, della Nazione, del Secolo, del Giornale del mattino e del Telegrafo. L'uscita di questi giornali al primo giorno di sciopero è stata infatti definita: «insignificanti e marginali azioni di irresponsabile crumiraggio».

GUIDO GIGLI

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Questa è la storia degli anni che hanno mutato il volto del mondo. Risultato di una ricerca durata venticinque anni, il libro espone compiutamente le linee fondamentali di sviluppo politico-militare del secondo conflitto mondiale.
Nella vasta letteratura sull'argomento, questa è l'opera più importante che uno studioso italiano, specialista di storia militare, abbia dedicato alla seconda guerra mondiale.

pp. XII-700, con 45 ill., f. t., ril. con astuccio, L. 7.500

STRENNE LATERZA